



Dall'alto il cardinale Hume e il cardinale Tonini. Qui sopra un laboratorio per la conservazione del seme



Tam-Tam

No al rinvio per gli embrioni

Il cardinale Tonini: «Mai lanciato appelli»

«Non ho mai lanciato l'appello all'adozione degli embrioni. Anzi, alle coppie che mi chiedevano un parere le ho sempre sconsigliate», spiega il cardinale Ersilio Tonini, vescovo di Ravenna, che invita a riflettere sulla situazione creatasi in Inghilterra. Dove il governo ha ribadito che non sarà rinviata la distruzione degli embrioni. E il primate d'Inghilterra, il cardinale Hume, in un'intervista ha affermato che gli embrioni «debbono essere lasciati morire».

CINZIA ROMANO

ROMA. L'ordine di distruzione dei 3.300 embrioni «orfani» è irrevocabile. Lo hanno confermato ieri sia dal ministero della sanità britannico che dal governo. La richiesta di rinviare di sei mesi la decisione, avanzata dal movimento antiabortista «Life», non può essere presa in considerazione in base alla legge inglese, ha ribadito un portavoce di Downing Street, «giacché la decisione è annunciata da ben sei anni, e tutti ne erano a conoscenza».

Il primate cattolico d'Inghilterra, cardinale Basil Hume, intervistato dalla Bbc, ha sollecitato una richiesta su come si è arrivati a questa situazione. Questo «orribile dilemma», secondo il cardinale Hume, deriva dal fatto che creando artificialmente embrioni «è inevitabile produrre un numero sovrabbondante ed anche distruggerli diventa inevitabile. Debbono essere lasciati

morire, ma in modo dignitoso, proprio per sottolineare che si tratta di vite umane». Non è accettabile, per il primate d'Inghilterra, «ricorrere a mezzi straordinari per mantenerli in vita».

L'interrogativo etico, che riguarda tutti, resta in tutta la sua drammaticità. E impone riflessioni, ed anche soluzioni, ai laici come ai cattolici. Impossibile semplificare ed indicare scorciatoie.

Autorevoli teologi sono intervenuti sul quotidiano del Vaticano, «L'Osservatore romano», e della Cei, «L'Avvenire». «Un tunnel senza uscita» è stata definita la vicenda in un commento ieri della Radio vaticana, che ha nuovamente messo l'accento sul fatto che prolungarne il congelamento non è certo una soluzione e che «legittimare l'adozione significa aprire una breccia sul fronte della produzione artifi-

ziale. Tra le voci autorevoli, quella di Monsignor Ersilio Tonino, vescovo di Ravenna.

Monsignore, lei ha lanciato l'appello di adottare gli embrioni. Ma questa proposta non sembra condivisa dai suoi colleghi. La Chiesa inoltre si è sempre dichiarata contraria all'adozione prenatale ed alle tecniche di riproduzione artificiali.

Ma io non ho mai lanciato quell'appello. Si tratta certo di un tema estremamente delicato quanto nuovo. Nessuno aveva previsto le possibilità della tecnica e della scienza. Anche i pronunciamenti della Chiesa non sono mai stati definitivi e così precisi come lei dice. C'è bisogno di ulteriori approfondimenti e riflessioni.

Ma la possibilità di poter adottare embrioni è per lei una possibile soluzione?

È la produzione di embrioni che produce effetti disastrosi. Nell'intenzione di chi si offre per l'adozione c'è il richiamo al rispetto della vita. Da parte di tutti. Quando una prima coppia mi ha chiesto il parere sulla possibilità di adottare un embrione, io li ho sconsigliati. Perché ci sono dei rischi abnormi: non si sanno gli effetti che il congelamento produce. Certo c'è il rischio che qualcuno produca embrioni per poi farli salvare da altri; una catena infinita. L'errore è iniziale.

Che rischia quindi di essere incentivato

Dobbiamo giudicare lo slancio di chi dice che pur di salvare la vita è disposto a un gesto simile. Non si può concentrare il dibattito sull'adozione, perché tutti sanno che non rimedierà al terribile problema che oggi abbiamo di fronte. Finora sembra che siano 20 le coppie che si sono dichiarate disponibili; sono nulla rispetto alle migliaia di embrioni. Come giudico questo slancio? È un gesto simbolico, quasi di follia, di fede, che viene in soccorso alla vita. Ma non mi sembra ci sia la possibilità reale che questo slancio generoso possa autorizzare qualcuno a continuare nella produzione di embrioni. Nessuno vuole legittimare la produzione di embrioni: è lì la soluzione del problema. Lo slancio generoso non sarà mai un rimedio; sarebbe un controsenso, non si può favorire ciò che si vuole condannare. Non mi sento però di condannare la richiesta di «adozione» venuta dai singoli; anzi, devo apprezzarne la generosità, valutarelo come un simbolo per gridare al mondo intero: guardate cosa state facendo.

Se oggi dovesse indicare un rimedio?

Alle due coppie che mi hanno chiesto un parere io le ho sconsigliate, come le dicevo. Ma vedo sulla «Stampa» di ieri (martedì, ndr) che

il filosofo Vattimo scrive che io avrei lanciato un appello. Assolutamente non ho lanciato nessun appello, ho solo apprezzato il gesto di generosità. Vede, quando si scrive, mi ci metto dentro anch'io, noi giornalisti viviamo di titoli, non andiamo mai ad accertare la verità. Sfido chiunque a dire che io ho lanciato un appello. Anche la coppia che mi ha scritto, afferma di aver letto il mio appello e di volervi aderire; loro l'hanno interpretato così; ma io non l'ho mai detto, tanto che ho risposto loro sconsigliandoli. Ci tengo a chiarirlo. Dalle mie parti, a Piacenza, si dice «quando si ha molto da fare si ha molto da dire». Nelle situazioni difficili capita che ci si scontri, che si faccia un po' di bagarre. Ripeto, sono talmente contrario all'adozione di embrioni che l'ho sconsigliata.

Nessuna discordanza quindi nelle voci che si sono levate nella Chiesa?

«Assolutamente. Mettere l'accento chi su un aspetto del problema chi su un altro è naturale. Sono sottolineature importanti che non stonano, anzi ci stanno bene. Questo è una vicenda così seria che richiede soluzioni. Qualsiasi soluzione avrà effetti difficili; ma devi scegliere. Anche se tutti gli interrogativi rimarranno senza risposte. Oggi si impone una riflessione profonda da fare tutti insieme».

DALLA PRIMA PAGINA

Ma serve alla vita?

base al parere sull'embrione

emesso dal Comitato per la bioetica, di modificare in senso restrittivo la legge sull'aborto. Nel merito di questi due punti, io non credo che le applicazioni delle scienze biomediche alla procreazione umana siano scevre di abusi, di speculazioni e di inconvenienti, cui si deve oviare con una condotta che sia ispirata a valori morali e con alcune regole giuridiche; né credo che la legge abbia risolto la questione dell'aborto.

Il fenomeno è in calo costante, ma la sua persistenza esige che oltre all'assistenza, che è oggi garantita, vi sia un duplice intervento per la prevenzione: sia con la regolazione delle nascite, sia con il favorire la libera decisione della donna.

Ogni decisione compresa quella, oggi molto spesso conculcata, di accettare la gravidanza e di portarla a compimento senza coazioni e senza impedimenti.

Se queste fossero preoccupazioni comuni, si potrebbero trovare terreni di intesa sul piano operativo (leggi, provvedimenti, servizi) e anche convergenze, senza confusioni tra i principi, sul piano morale.

Anche sul tema delicato e complesso dell'embrione, per agire nel loro rispetto non occorre sostenere (come è stato detto nella presentazione ufficiale del documento del Comitato) che esso «è uno di noi».

Anzi, simile affermazione esaspera i contrasti, perché se ciò fosse vero (ma fortunatamente ci salva in questo caso l'incoerenza) ogni aborto dovrebbe essere punito come omicidio. Se prevalesse in questo campo una comune preoccupazione, si potrebbero introdurre regole limitative della creazione di embrioni e del loro uso, e incentivare le ricerche volte a far sì che la procreazio-

Norme in contrasto con quelle tedesche

In Baviera legge contro l'aborto

Il governo di Monaco e la Csu si ribellano alla legge federale e inaspriscono la legislazione sulle interruzioni di gravidanza. Dal primo settembre in Baviera le donne che vorranno abortire dovranno spiegare i motivi per cui lo fanno e «giustificarsi» di fronte a un dottore. La controriforma colpisce anche i medici: discriminazioni e insulti per i sanitari «abortisti». La Spd e i Verdi contano ora sull'intervento della Corte costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si prenda un senso della propria autonomia spinto fin quasi al secessionismo, lo si mescoli con un bel po' di spirito retrogrado in fatto di costumi, si insaporisca con un pizzico di bigotteria vetero-cattolica ed ecco bell'e pronto il piatto servito alle donne bavaresi dal governo di Monaco e dalla Csu. Un piatto molto indigesto, giacché si tratta di una restrizione grave della legislazione che regola le interruzioni della gravidanza, una sorta di divieto di aborto *à la bavaroise* che dal primo settembre prossimo costringerà le donne che si trovano nell'amara condizione di dover interrompere la gravidanza su temi dei diritti delle donne, e dei Verdi nulla ha potuto contro lo strapotere della maggioranza cristiano-sociale, che nella battaglia è stata sostenuta dalle gerarchie cattoliche del Land. Ma la questione è tutt'altro che chiusa: la «ribellione» bavarese contro la legge dello Stato federale costituisce un pericoloso precedente e verrà ora sottoposta al giudizio alla Corte costituzionale.

Dopo uno scontro epico, 130 ore di dibattito ininterrotto nel parlamento regionale di Monaco, la Csu infatti è riuscita a far passare lo schema di riforma che il governo bavarese guidato da Edmund Stoiber aveva preparato per «correggere» la legislazione federale in materia di interruzione delle gravidanze. Le «correzioni» bavaresi sono due e, specialmente la prima, di carattere molto limitativo. Vediamo perché. La legge federale, approvata l'anno scorso dopo lunghissimi negoziati e arrivata finalmente a eliminare le differenze tra la situazione giuridica dell'est e quella dell'ovest, prevede che la donna la quale intende abortire si sottoponga a una consultazione preventiva con un medico ma non sia obbligata a spiegare, e quindi a discutere e giustificare, i motivi della propria scelta. Questo obbligo, invece, è indicato nella riforma approvata a Monaco e, come è apparso evidente durante la maratona parlamentare, esso ha proprio lo scopo di scoraggiare le donne intenzionate ad abortire, specialmente le più giovani e le meno preparate culturalmente, mettendole in una ovvia situazione di soggezione. La modifica, inoltre, avrà un effetto intimidatorio anche sui medici, i quali correranno il rischio, dal primo settembre, di essere sottoposti a inchieste (con perquisizioni, sequestri di documenti, sospensioni etc.) per accertare se abbiano effettivamente adempiuto al dovere di indagare sui motivi delle loro pazienti. D'altronde, che la legge bavarese sia rivolta anche contro i medici «abortisti» è testimoniato anche dalla seconda riforma in-

trodata rispetto alla legge federale: il tetto del 25% fissato agli introiti che gli operatori sanitari possono percepire da operazioni di interruzione della gravidanza. Ad illustrare lo spirito della controriforma bavarese ha provveduto anche il responsabile della politica sanitaria della Csu Thomas Zimmermann, che durante il dibattito si è scagliato contro una nota ginecologa presente tra il pubblico accusandola di essere «una assassina in massa di vite non nate».

L'opposizione della Spd, guidata da Renate Schmidt, dirigente socialdemocratica impegnata sui temi dei diritti delle donne, e dei Verdi nulla ha potuto contro lo strapotere della maggioranza cristiano-sociale, che nella battaglia è stata sostenuta dalle gerarchie cattoliche del Land. Ma la questione è tutt'altro che chiusa: la «ribellione» bavarese contro la legge dello Stato federale costituisce un pericoloso precedente e verrà ora sottoposta al giudizio alla Corte costituzionale.

Bielorussia L'opposizione «Qui non c'è più democrazia»

Il personaggio più celebre dell'opposizione in Bielorussia, Zenon Pozniak, si è appellato agli Stati Uniti affinché facciano cessare la «persecuzione brutale» messa in atto dalle autorità di Minsk. «La democrazia non esiste più», ha denunciato Pozniak chiedendo asilo politico e esprimendo la speranza che «la più grande democrazia del mondo aiuti la resistenza della Bielorussia». «Non c'è più libertà d'espressione, i media sono occupati e usurpati dal gruppo presidenziale al potere, i sindacati sono vietati, la costituzione e le leggi calpestate, i diritti dell'uomo violati sistematicamente», ha continuato Zenon Pozniak, che ha anche dichiarato di temere per la propria sicurezza e quella della sua famiglia. Ed ha aggiunto che il presidente bielorusso, Alexandre Loukachenko, l'aveva tacciato di essere «un nemico del popolo e dello Stato che deve essere neutralizzato». Secondo il portavoce presidenziale, che ha respinto le accuse di persecuzione, Pozniak «vuole vivere in Occidente e godere dell'aureola di martire».

Ragazzo tedesco ferisce cugina con ascia

Ma il tribunale gli concede le attenuanti: «Vedeva video horror»

L'essere un fanatico consumatore di film dell'orrore in tv può essere considerata un'attenuante per un quindicenne che con un'ascia ha cercato di fare a pezzi una bambina e una donna? I giudici del Tribunale minorile di Passavia hanno ritenuto di sì e la sentenza (due anni con la condizionale) ha sollevato contestazioni e polemiche. Il ragazzo, di famiglia contadina, da quattro anni non faceva che guardare video violenti. Incriminati i genitori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. È stata la televisione a «spingerlo» a prendere un'ascia e cercar di fare a pezzi la cuginetta e una vicina di casa. Il ragazzo, un quindicenne di famiglia contadina abilitante nelle campagne di Passavia, è stato condannato per l'aggressione, ma con l'attenuante di aver agito sotto l'influsso degli «horror-video» di cui è da anni un ingordo consumatore. La sentenza, pronunciata l'altro giorno da un tribunale della città bavarese, ha avuto due conseguenze immediate. La prima è

una infuocata polemica sulla correttezza di individuare nella suggestione della violenza televisiva una specie di «scusante» per un delitto particolarmente grave come il tentato omicidio. La seconda è l'incriminazione per negligenza colposa, decisa ieri dalla Procura della stessa città, dei genitori del ragazzo: se effettivamente la tv ha avuto effetti così perversi - hanno ragionato i magistrati della Procura - vanno puniti il padre e la madre che hanno permesso al figlio di vedersene tanta.

Il professor Hans Matthias Kepingler, dell'università di Magonza, una autorità in materia di influenza dei mass-media, ha criticato duramente la sentenza, che secon-

do lui equivale a un invito «a scaricare le proprie responsabilità sulla società, sulla televisione o sui produttori dei video horror». Dalle ricerche fatte all'università di Magonza - ha aggiunto il professor Kepingler - risulta che «quasi tutti i giovani in trattamento psicologico o psichiatrico a causa del loro comportamento violento giustificano le proprie imprese attribuendole all'influenza dei video» e comunque è in aumento la tendenza «a scaricare le colpe individuali su dei poteri anonimi» come appunto quello della tv. Di parere contrario la giurista esperta di media Frauke Ancker, secondo la quale «un quindicenne che per quattro anni non abbia visto altro che film violenti ha inevitabilmente una percezione distorta della realtà». La colpa principale, secondo lei, va attribuita ai genitori. È esattamente quel che hanno pensato i magistrati della Procura incriminando i genitori del «videomaniaco».

□ P. So.

[Giovanni Berlinguer]